

13 ottobre 2010

## Il *divertissement* secondo Pascal

Il *divertissement* - termine che è meglio tradurre *distrazione* piuttosto che *divertimento* - è un concetto fondamentale nell'analisi che Pascal fa della condizione umana ; si tratta di un fenomeno che assume mille forme diverse, come l'"amor proprio " che La Rochefoucauld paragonava al mostro mitologico Proteo , capace di presentarsi sotto mille diverse apparenze.

Scrivo Pascal nelle *Pensées*:

“La sola cosa che ci consola delle nostre miserie è il *divertissement*, e tuttavia proprio il *divertissement* è la più grande delle nostre miserie. Perché è quel che principalmente ci impedisce di pensare a noi stessi e che ci porta, senza che ce ne accorgiamo, a perderci. Senza il *divertissement* saremmo immersi nella noia, e la noia ci spingerebbe a cercare un qualche modo più solido per tirarcene fuori; ma la distrazione ci diverte e ci conduce, senza che ce ne accorgiamo, alla morte.”

La nostra condizione di creature mortali, la nostra infinita fragilità davanti alle forze della natura che ci minacciano, è insostenibile senza il soccorso della grazia divina. Ma l'uomo preferisce non prendere atto della propria miseria per illudersi di essere forte e autosufficiente . Inventa dunque **mille pretesti atti a distogliere la sua mente dal pensiero della morte inevitabile** . E' qui che la critica che Pascal rivolge alla vita sociale del suo tempo diventa veramente radicale : perché tra questi pretesti Pascal mette tutte le attività più rispettate e onorate dai suoi contemporanei, dalla guerra alla politica, dalla caccia ai viaggi, alla mondanità e alle avventure d'amore.

«139. Divertissement. Quand je m'y suis mis quelquefois à considérer les diverses agitations des hommes et les périls et les peines où ils s'exposent, dans la cour, dans la guerre, d'où naissent tant de querelles, de passions, d'entreprises hardies et souvent mauvaises, etc., j'ai découvert que tout le malheur des hommes vient d'une seule chose, qui est de ne savoir pas demeurer en repos, dans une chambre. Un homme qui a assez de bien pour vivre, s'il savait demeurer chez soi avec plaisir, n'en sortirait pas pour aller sur la mer ou au siège d'une place. On n'achètera une charge à l'armée si cher, que parce qu'on trouverait insupportable de ne bouger de la ville; et on ne recherche les conversations et les divertissements des jeux que parce qu'on ne peut demeurer chez soi avec plaisir.

Mais quand j'ai pensé de plus près, et qu'après avoir trouvé la cause de tous nos malheurs, j'ai voulu en découvrir la raison, j'ai trouvé qu'il y en a une bien effective, qui consiste dans le malheur naturel de notre condition faible et mortelle, et si misérable, que rien ne peut nous consoler, lorsque nous y pensons de près.

De là vient que le jeu et la conversation des femmes, la guerre, les grands emplois sont si recherchés. Ce n'est pas qu'il y ait en effet du bonheur ni qu'on s'imagine que la vraie béatitude soit d'avoir l'argent qu'on peut gagner au jeu, ou dans le lièvre qu'on court : on n'en voudrait pas, s'il était offert. Ce n'est pas cet usage mol et paisible, et qui nous laisse penser à notre malheureuse condition, qu'on recherche, ni les dangers de la guerre, ni la peine des emplois, mais c'est le tracas

qui nous détourne d'y penser et nous divertit.

« 139. Distrazione . Quando a volte mi son messo a considerare le diverse agitazioni degli esseri umani e i pericoli e le fatiche alle quali si espongono, a corte, in guerra , quelle agitazioni da cui nascono tanti scontri, tante passioni, tante imprese ardite e spesso malvagie, ho scoperto che tutta la disgrazia degli esseri umani deriva da una sola cosa, dal non sapersene restare tranquilli, in una camera. Un uomo che ha un patrimonio sufficiente per vivere, se sapesse restarsene con piacere a casa sua, non ne uscirebbe per navigare in mare o andare ad assediare una piazzaforte. Ci si comprerà a caro prezzo una carica nell'esercito, soltanto perché si troverebbe insopportabile non muoversi dalla propria città; e si cercano le conversazioni mondane e il gioco d'azzardo soltanto perché non si riesce a starsene a casa propria con piacere.

Ma quando ci ho pensato più da vicino, e, dopo aver trovato la causa di tutte le nostre disgrazie, ho voluto scoprirne la ragione, ho trovato che ce n'è una molto reale, che consiste nella naturale sventura della nostra condizione debole e mortale, e così miserabile, che nulla può consolarcene, quando la consideriamo da vicino.

E' per questo che il gioco d'azzardo, la conversazione delle donne, la guerra, le alte cariche sono così ricercate. Non è che effettivamente diano felicità, né che ci immaginiamo che la vera beatitudine sia possedere il denaro che vinciamo al gioco, o la lepre dietro la quale corriamo a caccia : se ce li offrissero, non li vorremmo. Quel che cerchiamo, non è l'uso rilassato e tranquillo di queste cose , che ci lascia pensare alla nostra condizione disgraziata, né i pericoli della guerra, né la fatica delle cariche; quel che cerchiamo è la preoccupazione (*tracas*) che ci distoglie dal pensarci e ci distrae. “

Nell'elenco che fa Pascal di tutte le forme di *divertissement* rientrano tutte le attività in cui gli aristocratici del suo tempo cercano di distinguersi, di affermarsi : la guerra, la vita di corte, le “querelles” cavalleresche, nelle quali bisogna difendere il proprio onore con le armi , il perseguimento di cariche elevate. Tutto il mondo di valori dell'aristocrazia si trova così demolito dalla critica pascaliana: la fierezza con cui gli eroi di Corneille difendevano la propria gloria o l'eroismo degli amanti che nei romanzi précieux si inseguivano tra mille pericoli, perdono il loro fascino, mostrandosi per quello che sono: semplici pretesti per non affrontare l'orizzonte insostenibile della condizione umana, quello della morte. Sparisce, nella critica di Pascal, la differenza tra le imprese eroiche (d'altronde spesso “malvagie”, perché comportano violenza e spargimento di sangue) e i semplici divertimenti mondani ( il gioco d'azzardo che tanta fortuna avrà alla corte di Luigi XIV, la caccia, le conversazioni dei salotti): per il suo lucido pessimismo si tratta di esercizi egualmente vani, che si risolvono in una fuga dalla contemplazione della verità. Assistiamo così, nell'opera di Pascal come in quella di La Rochefoucauld, ad un lucido e anche crudele ridimensionamento dell'etica nobiliare cara ai personaggi di Corneille e agli eroi della Fronda. La Rochefoucauld ci dice che se analizziamo i

comportamenti più eroici, finiamo sempre per trovarvi una componente di amor proprio; Pascal ci dice che quegli stessi comportamenti eroici altro non sono che una fuga dall'insostenibile verità della nostra condizione di creature mortali.

La filosofia pascaliana – e in particolare la visione pascaliana della miseria dell'uomo – sarà ripresa da un'importante corrente di pensiero del periodo tra otto e novecento: alla visione tragica di Pascal si ispireranno tanto il filosofo danese dell'Ottocento Kierkegaard quanto il filosofo tedesco del novecento Heidegger.